

Agricoltura e ambiente nel mondo antico. Seminario storico-giuridico
(Lecce, 8 novembre 2013)

1. L'8 novembre 2013 si è tenuto a Lecce, presso la sala conferenze del Rettorato dell'Università del Salento, un seminario di studi storico-giuridici sull'interrelazione fra agricoltura e ambiente nelle esperienze giuridiche antiche. L'evento, organizzato nell'ambito del Progetto interdisciplinare *Diritto e agroecologia* (progetto finanziato in sede locale con fondi '5 per mille'), è stato curato da Pierangelo Buongiorno e Aniello Parma.

Dopo i saluti istituzionali del Rettore Vincenzo Zara e del Preside della Facoltà giuridica Giancarlo Vallone, il coordinatore del Progetto, l'amministrativista Massimo Monteduro (Lecce), ha svolto la relazione introduttiva (*L'integrazione giuridica tra agricoltura e ambiente in una prospettiva di ricerca interdisciplinare*), soffermandosi sulla nozione di 'agroecologia', sul rapporto fra spazio agricolo e ambiente, sulla centralità dell'idea di "sfruttamento consapevole" del territorio. M. ha inoltre toccato le questioni inerenti all'organizzazione dei fenomeni produttivi, alla loro sostenibilità e alle prospettive di sviluppo ecocompatibile, sempre richiamando l'opportunità di una consapevolezza dei processi storici da parte del legislatore moderno per materie delicate come quello dell'equilibrio ambientale.

2. A seguire, sotto la presidenza di Marcella Chelotti (Bari), le relazioni. Salvatore Vacante (AVH Stiftung – DAI-AEK München), ha delineato i profili di *Economia e tutela degli ambienti palustri in età classica ed ellenistica*. Prendendo le mosse dalla nozione greca e romana di palude, anche alla luce del testo varroniano secondo cui non sarebbe stato opportuno costruire le "villae" in zone adiacenti agli ambienti paludosi, V. ha passato in rassegna alcuni esempi provenienti dal repertorio epigrafico in lingua greca. Nello specifico, V. ha messo in evidenza come sussistano delle incongruenze, nelle fonti, circa l'importanza economica e la tutela delle paludi. Il dato epigrafico mostra infatti come la palude, spesso nelle fonti di tradizione manoscritta percepita come 'zona nuda' (e quindi povera) potesse invece essere percepita come un moltiplicatore di ricchezze, ad es. per lo sfruttamento delle saline (essendo il sale non solo legato a contesti di economia familiare in senso stretto, ma anche a fenomeni di commercio più ampi e a forme di economia più complessa [si pensi all'allevamento e alla conservazione delle carni]).

Alle origini di un sistema di produzione: la villa catoniana e la sua eco nell'età repubblicana è invece il titolo della relazione di Pasquale Rosafio (Lecce). R. ha esaminato in dettaglio l'evoluzione della villa c.d. 'catoniana' come luogo di 'incontro' del fenomeno ambientale e di quello rurale. L'idea di villa, ha evidenziato R., già intesa come 'fattoria' sul tramonto dell'età monarchica, si diffuse in età repubblicana divenendo a tutti gli effetti centro di produzione fondato sulla forza-lavoro schiavistica: ipotesi a dire il vero non pacifica in dottrina, in quanto secondo taluni (ad es. L. Amirante) le origini dello sfruttamento servile in ambito agrario risalirebbero già alla più antica organizzazione familiare.

Esaminando testi liviani, R. ha poi messo in luce la prima diffusione del sistema delle *villae* con l'egemonia di Roma sul *Latium*, per poi insistere sulla *vexata quaestio* di quale sia stato l'esatto periodo in cui le *villae* crebbero al punto da trasformarsi in centri di sfruttamento economico. A tale riguardo, R. ha ritenuto di insistere sulla metà di III sec. a.C., in concomitanza con l'istituzione del *praetor peregrinus*. Tale magistratura comprova infatti la presenza via via crescente di *peregrini* sul territorio romano e, così, l'incremento delle relazioni commerciali al di fuori dei territori romani (con l'esportazione dei prodotti della terra). Inoltre, con le guerre puniche i prigionieri di guerra venivano ridotti in schiavitù e impiegati in numero crescente nello sfruttamento delle risorse agricole.

In questo contesto la *villa* avrebbe conseguito la definizione idealtipica di *villa catoniana*, in quanto modello di economia agricola teorizzato da Catone il Censore nel suo *de agri cultura*. Un trattato che permette di cogliere la complessità di centri di sfruttamento economico quali le *villae* sul principiare del II sec. a.C. R. ha dunque concluso, invitando allo studio della geografia dello sviluppo delle *villae* per una più matura comprensione di questo fenomeno socio-economico.

3. Dopo una pausa, i lavori seminariali sono ripresi con la relazione di Aniello Parma, intitolata *Tutela dell'ambiente e smaltimento dei rifiuti urbani nell'Italia romana*. Prendendo le mosse da una rassegna della stratificata dottrina al riguardo, P. si è interrogato in primo luogo sulla base della documentazione epigrafica e archeologica, se nelle città dell'Italia romana ci fosse un servizio pubblico di nettezza urbana, chi se ne occupasse e con quali profili giuridici. Dipoi, rigettando la visione 'romantica della purezza delle città antiche, P. ha insistito su come il problema dell'igiene fosse avvertito con frequenza, tanto più che le fonti attestano la triste usanza di abbandonare per strada cadaveri oppure di lanciare vasi dalle finestre o, in alcuni casi, i loro contenuti: ad es., nel *Satyricon* di Petronio, Trimalcione immagina di collocare un custode a protezione del proprio mausoleo funebre, per tenere lontani i *cacatores*; o, ancora, un lungo frammento di Papiniano attesta l'esistenza di un divieto di rilasciare rifiuti e carcasse di animali morti per le strade. P. ha dunque concluso rilevando come le competenze degli *aediles* (di Roma e municipali) sarebbero consistite non soltanto nella manutenzione, ma anche nella pulizia delle strade, forse sulla base della recezione di un modello già diffuso nelle città greche (si pensi alle competenze degli *astynomoi*).

Da ultimo, Pierangelo Buongiorno ha svolto una relazione su *Tutela del possesso e riqualificazione degli agri deserti nell'età del principato*. Prendendo le mosse da Herod. 2.4.6 («Pertinace aveva per prima cosa disposto che chi volesse e ne avesse la forza potesse – sia in Italia, sia nelle province – insediarsi nelle terre abbandonate e incolte, anche se facessero parte dei possedimenti imperiali, e ne avrebbe avuto la signoria [*despoteia*] a condizione di curarle e coltivarle. Concesse altresì a tali coltivatori la *plenissima immunitas* per dieci anni e la signoria incontrastata su tali terre per sempre»), B. ha esaminato i termini del noto editto di Pertinace in tema di *agri deserti*, sostenendone l'applicazione a tutti i territori dell'impero, e non già alla sola *terra Italia*. Allo stesso tempo, ha analizzato gli antecedenti 'repubblicani' di tal guisa di provvedimenti (ad es.

il sanzionamento censorio per l'abbandono di terre), mettendo in evidenza come nell'età del primo principato (forse in concomitanza con la crisi economica di età tiberiana) sia mutata l'attitudine al sanzionamento, con un lento incentivo alla riassegnazione delle terre abbandonate.

4. La giornata di studi si è chiusa con una *Tavola rotonda conclusiva*, moderata da Marina Silvestrini (Bari). Pilotata dagli *Impulsreferate* di Luigi Capogrossi Colognesi (Roma 'La Sapienza') [intervento ora pubblicato in questo volume dei *Quaderni*, alle pp. 53 ss., *ndr.*] e di Francesca Lamberti (Lecce), entrambi consacrati al rilievo della dialettica feconda fra ambiente e spazio agrario nell'esperienza romana (si pensi ad es. alle prescrizioni contenute nel già citato testo catoniano, ma anche nelle opere dei *gromatici*), la tavola rotonda ha visto ancora brevi repliche dei relatori, per poi concludersi con l'intervento di Francesco Grelle (Lecce) che, lodando l'iniziativa del dialogo fra saperi giuridici differenti, ha messo in rilievo (anche a vantaggio dei numerosi studenti presenti in sala) come il contributo delle esperienze antiche alla comprensione delle problematiche di interazione di fenomeni moderni debba essere definito sempre con acume e prospettiva storica e come, allo stesso tempo, per conoscere l'antico per ciò che è stato si debbano rifuggire le semplificazioni e le generalizzazioni (a questo riguardo G. ha insistito *exempli gratia* sull'assenza, nell'esperienza giuridica antica, delle nozioni di 'Stato' e di 'codice').

Pierpaolo Volpe
(Università del Salento)
pierpaolo.volpe2012@libero.it